

Per Berlino Grexit non è un'opzione

di Carlo Bastasin

Per ragioni geopolitiche, un'uscita della Grecia dall'euro e dall'Unione europea non è considerata un'opzione possibile a Berlino. Fonti informate sull'agenda del governo tedesco escludono ogni soluzione traumatica che frantumi il fronte europeo in un contesto geopolitico diventato pericoloso.

Continua ► pagina 5

L'ANALISI

Carlo
Bastasin

Per Berlino la Grexit non è un'opzione

► Continua da pagina 1

Dietro la tenuta dell'euroarea si gioca tra l'altro la possibilità che i Parlamenti nazionali di tutti i paesi europei aderiscano entro la primavera prossima agli accordi economici ad ampio spettro con gli Stati Uniti che devono rafforzare le basi del rapporto transatlantico. Si tratta di accordi considerati di interesse urgente e vitale sia a Washington sia a Berlino di fronte al rischio manifesto di relazioni ostili con la Russia e di eventuali tensioni con la Cina. La Grecia diventa così una casella critica in uno scenario che include il conflitto ucraino e che potrebbe decidere i futuri equilibri globali. Non a caso, sia il presidente Obama, al G7 di Elmau, sia la candidata democratica alla Casa Bianca, Hillary Clinton, hanno chiesto senza esitazioni il rafforzamento dell'asse con l'Europa. Una riflessione comune a Washington e a Berlino è che, affinché le relazioni atlantiche abbiano un ruolo decisivo nel determinare i futuri rapporti di potere globali, è necessario che l'Europa diventi un partner influente e quindi proceda verso l'unione politica senza ulteriori incidenti.

I margini di manovra di Angela Merkel e Wolfgang Schäuble nella trattativa greca devono tener conto di questa complessa cornice.

Le voci di una crescente distanza nella strategia europea tra i due politici tedeschi vengono smentite da entrambi. Pur usando toni diversi, nessuno di loro, assicurano i consiglieri più stretti, ha intenzione di spingere la Grecia verso l'uscita dall'euro. Altempo stesso Merkel e Schäuble sentono crescere la protesta all'interno del proprio partito (Cdu). In particolare il ministro delle Finanze teme il momento in cui dovesse far votare un terzo programma di aiuti, ripudiando l'impegno che aveva già preso al Bundestag di non chiedere ulteriori risorse per sostenere la Grecia.

Per evitare uno scontro politico in casa, la soluzione era stata individuata nel piano, rivelato su queste colonne, di procedere con finanziamenti "goccia a goccia" al sistema bancario greco (attraverso la Bce) prolungando di fatto l'attuale programma di assistenza fino a un cambiamento di linea politica di Atene. Il piano avrebbe forse richiesto l'approvazione solo della commissione Bilancio del Bundestag e non una seduta plenaria. Si pensava fosse una questione di settimane: il tempo per indire un referendum in Grecia, rivelatosi impossibile, o un nuovo voto che Tsipras non avrebbe escluso nei colloqui a Berlino. Ma poiché la costituzione greca (art. 41.4) dispone che elezioni anticipate siano possibili solo dopo almeno un anno dalle precedenti elezioni anticipate, si è capito che questo pericoloso gioco sull'orlo del burrone sarebbe dovuto durare fino al marzo del 2016. Una prospettiva irrealistica.

Di fronte alla priorità globale di tenuta europea, si tratta ora di evitare un'uscita traumatica di Atene dall'euro superando gli impegni finanziari di Atene di luglio e agosto. Dopo l'estate la Grecia sarà infatti in grado di far fronte ai previsti modesti impegni di rifinanziamento dei propri debiti. Esistono già di-

sponibilità sufficienti nei fondi di stabilità per superare l'estate e in caso di emergenza si ritiene che la Bce possa intervenire con un proprio programma in base a una decisione dei ministri finanziari, senza necessità cioè di interpellare i Parlamenti nazionali. L'ostacolo è dovuto al fatto che Atene sta sfruttando la sua posizione di paradossale "vantaggio" per non concedere alcunché nelle trattative con i partner europei.

D'altronde se la situazione ad Atene precipitasse, per la cancelleria sarebbe un grave problema. Quando alla cancelleria i vertici della Commissione europea hanno definito irrealistica e socialmente squilibrata la strategia perseguita finora con la Grecia, la donna che ha spostato il centro dell'Europa a Berlino si è irritata non per una questione di prestigio, ma di leadership politica. Per Merkel è in gioco la propria sopravvivenza politica: dai tempi di Adenauer ogni governo tedesco si basa su un programma che ha come premessa l'intesa sulla politica estera. Un fallimento della strategia europea di Angela Merkel potrebbe pregiudicare la sua leadership interna, nonostante i sondaggi vedano la Cdu in enorme vantaggio.

I parlamentari della cosiddetta "ala economica" della Cdu si stanno infatti posizionando in vista di un ricambio che non è più inibito dalla minaccia del partito euroscettico "Alternativa per la Germania", screditato da leader xenofobi. Sta prevalendo l'ala conservatrice tra cui i leader dell'associazione delle piccole e medie imprese (a cui aderiscono 188 dei 311 parlamentari Cdu-Csu) che chiedono l'uscita dalla Grecia dall'euro "per una questione di onore e legalità". Dentro il partito nessuno pensa che Merkel e Schäuble non riescano

una volta ancora a ottenere la maggioranza al Bundestag. Main pubblico il linguaggio dei due politici non può distanziarsi troppo da quello del partito.

Merkel ha così dovuto ribadire che non può distaccarsi dalla linea della ex-Troika e che non è immaginabile rinunciare al contributo del Fondo monetario. L'ultima verifica tra la cancelleria e le "istituzioni" è avvenuta la scorsa settimana con l'arrivo a sorpresa di Christine Lagarde (Lsm) e Mario Draghi (Bce) a Berlino. Poiché il Fondo (ma lo stesso vale per la Bce) per statuto deve essere certo della sostenibilità del debito del paese a cui concede fondi, ad Atene è stata offerta solo l'ascelta tra un surplus primario (teoricamente in linea con la riduzione del debito oppure una riduzione delle spese permanenti cioè una riforma delle pensioni). Come è noto, la risposta di Atene è stata invece di pretendere una ristrutturazione radicale del debito a carico dei creditori esteri. Nelle stesse ore Tsipras aveva incontrato Vladimir Putin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

